

IL VELTRO



RIVISTA DELLA CIVILTÀ ITALIANA

5-6 ANNO XLV - SETTEMBRE-DICEMBRE 2001

ESTRATTO

L'OSPEDALE DEI TROVATELLI DI PISA

L'abbandono dei fanciulli nell'antichità è un atto legittimo, così come l'infanticidio è una delle pratiche molto frequenti e riconosciute. Si pensi, un caso per tutti, alla famosa strage degli innocenti. In Grecia e a Roma, due delle più evolute civiltà, l'infanticidio è addirittura previsto dalle leggi. Parlando della Grecia antica, il pensiero corre immediatamente alla Grecia mitologica, alla Grecia degli dei, dai quali dipende il destino degli uomini non solo nelle grandi guerre e nelle grandi avventure, come ci tramandano l'Iliade e l'Odissea, ma anche nella vita di tutti i giorni. Il sacrificio di un bambino ad un dio è un atto eroico, quasi un gesto di enfatico patriottismo, un dovere imposto dal principio religioso.

Atanasio (293-373), vescovo d'Alessandria e dottore della Chiesa, racconta quanto siano diffusi i sacrifici umani a Creta, tanto che la stessa religione olimpica trova origine proprio dall'uso del sacrificio umano (1).

Una vera e propria rivoluzione si ha con l'avvento del Cristianesimo, il quale fin dai primordi, si preoccupa degli orfani e di tutti i fanciulli legittimamente o illegittimamente abbandonati, raccogliendoli in stabilimenti ospedalieri. Nonostante che l'esposizione del fanciullo sia paragonata all'infanticidio per i primi tre secoli dell'era volgare, le dottrine evangeliche non giungono a paralizzare le usanze del paganesimo, pur tuttavia si comincia a cercare una qualche soluzione giuridica alle numerose situazioni.

Lo stesso imperatore Costantino emana un decreto in difesa dell'infanzia abbandonata: «Tutte le città d'Italia prendano conoscenza di questa legge il cui scopo è di allontanare la mano dei padri dal parricidio e di suggerire ad essi sentimenti di amore. Se qualche padre ha i figliuoli ai quali per la sua povertà non può fornire alimenti e vesti, tenga presente che il patrimonio dello Stato e quello nostro privato glieli fornirà senza indugio, perché i soccorsi che si debbono apprestare ai bambini appena nati non consentono alcun ritardo» (2).

Nel Medioevo l'infanticidio viene vissuto come duplice dramma: il delitto compiuto è la strada che porterà all'inferno per l'eternità e lo stesso bambino, pur privo di responsabilità, non potrà mai assaporare le gioie del paradiso, perché non ha ricevuto il battesimo. Le cause e le situazioni che portano all'abbandono sono molteplici, poiché la società medievale è decisamente androcentrica: l'uomo occupa la parte più decisiva e più importante, mentre la donna tiene un posto abbastanza emarginato. La donna, dopo il primo parto, ne avrà altri a cadenze abbastanza regolari, cioè circa uno ogni due anni fino ad arrivare ad avere, nell'arco della sua fertilità, una media di 10 figli. Di questi, però, occorre tenere presente che ben pochi sopravviveranno: le malattie e soprattutto la peste fanno una crudele selezione. Nel caso in cui la famiglia rimanga numerosa, ben presto la miseria mette a repentaglio non più la vita di uno, ma dell'intero nucleo. Queste situazioni non poche volte portano la donna o i genitori a prendere la decisione di abbandonare il bambino appena nato, nella speranza, nella migliore ipotesi, di poterlo recuperare nel corso dei primi anni di vita.

I luoghi, dove i bambini abbandonati vengono ospitati, rispettano il corso della storia di ogni città: la società cristiana, diffondendo i principi di amore e carità, viene incontro alle esigenze di queste creature; nasce il concetto di ospitalità e di conseguenza si diffondono i cosiddetti «*hospitia*», cioè luoghi preposti a dare accoglienza e aiuto a tutti coloro che hanno bisogno di ospitalità, di un rifugio, come i viandanti, i pellegrini, ma anche i più bisognosi e derelitti. Fino all'ottavo secolo in Pisa vi sono istituzioni di beneficenza di questo tipo, ma solo nell'alto Medioevo si ritrovano organismi specifici preposti ad aiutare i più sfortunati cittadini: lo *xenodochio* è il luogo dove viene ricoverato il viandante; il *brefotrofio* è l'asilo dei bambini abbandonati; l'*orfanotrofio* è il luogo per ricoverare i poveri bambini privi dei genitori; il *gerontocomio* è lo stabile dove vengono ricoverati gli anziani, il *nosocomio* dove si curano i malati. Il più antico ricovero per bambini abbandonati sembra risalire al 1007, fondato dalla famiglia dei Visconti Sigismondi, detti Sismondi e situato nel quartiere di mezzo, nei pressi della Chiesa di S. Frediano (3), ma di questo non abbiamo una documentazione o testimonianze quantitative e qualitative tali da permetterne una ricostruzione concreta della sua esistenza e della sua attività.

Esistono solo due atti notarili, datati 1095 e 1162, con i quali viene registrato il ricevimento di alcuni beni e un atto di donazione del 1176 (4).

Un altro asilo per esposti è fondato nel 1112 nel quartiere di Kinzica dai Conti della Gherardesca nei pressi dell'attuale Via Giordano Bruno e denominato Ospedale di S. Spirito in Kinseca. Comunque, il primo ad occuparsi del problema dell'infanzia abbandonata a Pisa in maniera sistematica è Domenico Vernagalli, tanto che a lui sarà intestato l'unico Ospedale dei Trovatelli, che durerà fino al XXI sec.

Il Vernagalli è il fondatore dell'ospedale, che sarà citato come *Hospitale Trovatellorum Sancti Dominici*, situato in una casa confinante

con la Badia di S. Michele, in una zona che può essere oggi localizzata all'incirca tra Piazza del Pozzetto e via Rigattieri ed è costituito da un edificio a due piani con il pozzo, chiostra e botteghe.

Egli nel «vedere tanta sventura prodotta dalla sfrenatezza degli uomini ne rimane afflitto in estremo e ne sparge lacrime inconsolabili. Volgendo ogni studio alla salvezza di quegli infelici fanciulli, invoca l'aiuto di parenti e di concittadini e per le sue sollecitudini vedesi pronto quanto all'uopo fa di mestieri. Già è condotto a perfezione l'edifizio, che deve ricovrare gl'infanti derelitti; già è provveduta la dote per le nutrici e per gli alimenti; già è posto in essere un'opera che mentre giova immensamente alla società, perché tende a diminuire i delitti, altamente commenda la nostra religione santissima, dalla quale fu ispirato» (5).

Nel periodo immediatamente successivo alla morte del Vernagalli, troviamo l'Ospedale di S. Domenico della Cappella di S. Lorenzo alla Rivolta, che risulta poi trasferito in un'altra sede nella cappella di S. Marco di Via Calcesana, in una casa forse più ampia, con il pozzo, la chiostra e l'orto, comprata nel 1278 da frate Bandino, monaco di S. Michele e governatore dell'ospedale sempre intitolato a S. Domenico e denominato *Hospitale Trovatellorum de via Calcesana*.

Tutti questi ospedali alla fine del sec. XIV andranno a confluire in un'unica struttura: l'Ospedale della Pace o del Principe, annesso alla chiesa denominata Chiesa di San Giorgio o dei Tedeschi, in onore dei soldati teutonici morti nella battaglia di Montecatini del 1315.

Questo piccolo ospedale risulta già costruito nel 1330, allorché viene confermata la pace tra Roberto Re di Sicilia e la Repubblica Pisana.

Dunque, nel 1398 incontriamo un atto estremamente interessante: il «Libbro delle Possessioni dello Spidale delli Trovatelli di Sancto Spirito posto in Pisa ala porta di Sancto Marcho in Kinzica. In nel quale libbro tutte le possessioni del dicto spidale cavate dello originale del Sancto Spirito sono ordinatamente scripte per capi et lati, colle loro confini ciascheduna in nel suo comune et luogo hove ella è posta sigondo che di sotto appare, acciochè sia pio agevilessa a chiunque le volesse trovare facto innel tempo di Monna Cea di Carigi rectrice e governatrice del dicto spidale Anno Domini MCCCCLXXXVIII, indictione sexta a dì XXVIII di settembre» (6). L'intestazione da sola ci permette di vedere come l'ospedale dei trovatelli, situato nel quartiere di Chinzica, risulti ancora presente, ma nelle carte successive dello stesso libro si trova una serie di indicazioni molto importanti, che ci forniscono innanzitutto la notizia della fusione dell'Ospedale dei Trovatelli di S. Spirito di Kinzica con quello della Pace, poi i limiti territoriali dell'edificio e la descrizione della zona. Infine l'atto di fusione delle due istituzioni avviene con bolla di papa Martino V (fig. 1).

La Bolla (7) porta la data del novembre secondo anno del pontificato; Martino V viene eletto papa l'11 novembre del 1417 e in questo suo atto giustifica l'unione dei vari luoghi di cura dei bambini abbandonati con quello dell'Ospedale della Pace per motivi di disponibilità economiche.

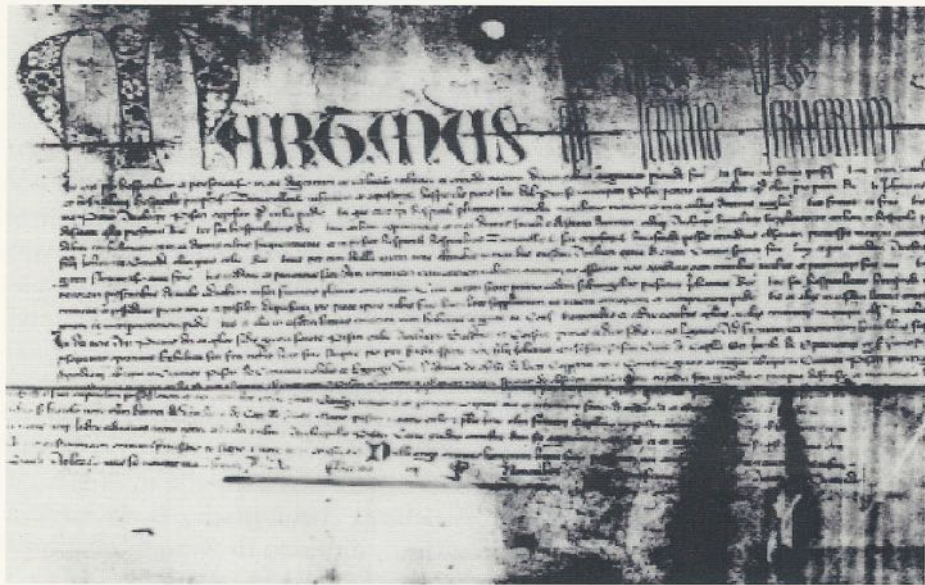


Fig. 1. – *Bolla di Martino V*, Archivio Storico del Centro di Documentazione dell'Azienda Ospedaliera Pisana, Pisa.



Fig. 2. – *La via Santa Maria vicina a Piazza del Duomo*. Con il n. 9 è contraddistinto l'Ospedale di Santa Chiara e con il n. 42 le case adiacenti all'Ospedale della Pace e del Principe e la Chiesa di San Giorgio al Tedesco, Pisa.

In realtà l'atto papale risulta una mera formalità, in quanto nell'edificio di via S. Maria (fig. 2) di fatto da alcuni anni vengono portati i così definiti «trovatelli». E questo è testimoniato da un registro intitolato: «Memorie de fanciulli et fanciulle gettate et condutte allo spedale di Santo Spirito de Trovatelli della porta di San Marco ora reduiti indella Cappella di Santa Maria Maggiore in dello Spedale della Pace, chominciando a dì 3 di marzo anno 1411» (8).

All'inizio e più precisamente nel 1421 l'istituto è governato da uno Spedaliere, eletto dal vescovo, e tutta l'istituzione si regge sull'opera dei confratelli di S. Guglielmino, una confraternita la quale aveva la sua residenza vicino alla Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo alla Rivolta.

Lo spedaliere amministra tutti i beni, i possedimenti, le donazioni che i singoli cittadini offrono e fa parte di un gruppo di 4 governatori, due fiorentini e due pisani (9).

Ai primi del secolo XV vediamo che il tratto iniziale di via S. Maria è costeggiato da singole case, che hanno sul retro orti con aranci, melograni e con pozzi fino ad estendersi alla «via pubblica che va al mercato» (10).

Di una radicale ristrutturazione di tutte queste singole costruzioni sembra se ne possa parlare fin da qualche anno prima del 1465, quando viene risanato il tetto e sistemato il portale esterno (11). Questo intervento però non doveva essere tanto efficace, perché nel registro dei ricordi e delle spese troviamo l'indicazione di una successiva ristrutturazione del tetto e della gronda unificate, nonché l'arriccio e l'intonacatura per l'intero stabile (12), che quindi dovrebbe aver assunto l'attuale configurazione.

L'attività giornaliera dell'Ospedale dei Trovatelli è abbastanza documentata, non solo per quanto riguarda la parte amministrativa e contabile, ma anche per quanto concerne l'ingresso dei bambini in ospedale, la loro custodia, il loro affidamento e purtroppo anche la loro morte.

In questo periodo i bambini entrano in ospedale dopo essere stati depositati in «una cassetta».

Non abbiamo trovato nessun'altra indicazione di questo oggetto, né dove era posta, né di che cosa o come era fatta, ma certamente si può affermare che è l'antesignano della più famosa «ruota» (fig. 3).

Dal 1477 non si parla più di cassetta, ma di «pila»: «Richordo oggi questo dì 13 gennaio (anno 1477) in lunedì ci fu posto nella pilla uno fanciullo molto ischaduto. Crediamo non sia nato al tempo, a una polixa che si chiama Benedetto. Dio lo faccia buono. Era invilupato in uno istraccio di pellicco» (13).

In questo periodo l'ospedale accetta creature di ogni età.

Molti sono i bambini introdotti appena nati: «Batista di Martino, choiaio, rechò uno fanciullo al nostro Spedale, el quale era nato detto dì» (14); oppure che hanno solo pochi giorni di vita: «ci fu posto nella chasetta uno fanciullo maschio, el quale aveva giorni otto incirca non era batezatto, fecessi batezare detto dì. Ésigli posto nome Santi, perché aveva una poliza, la quale diceva che chosì sigli ponesse nome» (15); ma vi sono dei fanciulli

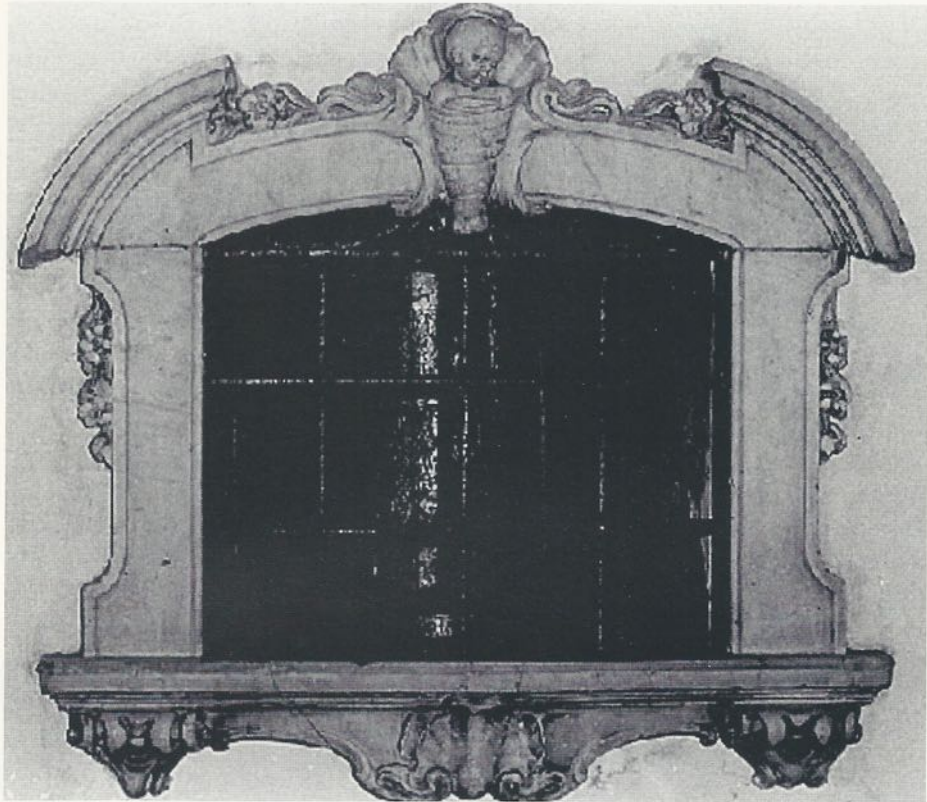


Fig. 3. – *Ruota degli esposti*, Centro di Documentazione dell'Azienda Ospedaliera Pisana, Pisa.

che cominciano ad essere già più «grandicelli»: «fu posto nella chasetta uno fanciullo maschio che a circha mesi 18 e non va ritto. Non sapiamo come lui abbia nome» (16).

Poi vi sono situazioni estremamente particolari, come il caso di «una fanciulla di nome Ilaria, la quale á anni tre e mesi sei» (17). Questa bambina viene accompagnata direttamente dalla madre, la quale, rimasta vedova e con un'altra figlia più grande, si trova costretta a lasciare la sua creatura più piccola «per povertà». Sempre in questo stesso ricordo viene posta una triste nota, di qualche giorno dopo, che informa della morte della bambina («è morta in chasa»).

Momenti malinconici e tristi come questi se ne incontrano diversi: «Richordo oggi questo dì 26 di feraio (anno 1478) ci fu consegnato al nostro ispedale una fanciulla detta d'ani sette incircha á nome Ginetta e uno fanciullo maschio d'ani quatro incircha a nome Michelagnolo. Sono figlioli di Mastro Alegrino qualle morì già più giorni lui e lla sua donna che si chiamava Monna Ixabetta. Essendo rimasti questi fanciulli pupilli e non altre persone per loro, furo rachomandate al ghovernatore del nostro ispedale e di loro volontà si sono raccettati nel detto ispedale che sono ischalzi e nudi e di zò ch'è il maschio malato» (18).

Una volta entrati nell'ospedale, i bambini vengono affidati a delle balie, che si preoccupano della loro crescita. Se la balia però non segue la creatura con tutte le cure e l'amore necessario, l'ospedale interviene e le toglie il bambino, che viene affidato ad altra balia: «Richordo chome insino a dì 12 d'aghosto (anno 1478) tornò da balia Chaterina, nostra fanciulla, quale la teneva Monna... che fu di Lazaro balia a Titignano. Togliemogliello per chagione che lo trattava male» (19).

Se la balia non se la sente più di crescere il piccolo, allora lo restituisce all'ospedale: «Tornò da balia Santo, nostro fanciullo, quale lo teneva Monna Selvaggia di Batista alle Molina di Quoxa. Rendilo che non li pague» (20), oppure se la balia non ha la possibilità di un allattamento idoneo ad una crescita sana: «Richordo oggi questo dì di gennaio (anno 1477) tornò da balia Uliviero, nostro fancullo. Lo teneva Monna Giovana d'Antonello. Lo toglemmo per darlo a lacte fresco ch'era molto ischaduto» (21).

Abbiamo contato l'ingresso, il ritorno da balia e i decessi negli anni, individuati secondo il calendario pisano 1478/1481 (22):

	Ingressi	Ritorno da balia	Decessi
anno 1478/79	36	22	31
anno 1479/80	33	26	30
anno 1480/81	30	13	10

Dall'analisi dei dati si ricava che una delle cause di abbandono in questo periodo è l'infermità del neonato, legata forse ad un parto prematuro o avvenuto in condizioni ambientali particolari oppure a malattie conge-

nite del fanciullo. Queste infermità portano spesso a morte naturale, mentre in altri casi si riscontra che la morte è connessa a fattori ambientali o nutrizionali.

Tra le patologie più frequenti si riscontrano il deperimento organico, le deformità fisiche, il «mal vizio», la febbre, la tisi, i «vermi».

Anche il luogo della sepoltura di queste creature sfortunate è vario: per alcuni è indicato il Camposanto, per altri una chiesa, ma per tanti non c'è nessuna indicazione. Quel segno di croce riportato costantemente accanto al nome del bambino, invece del luogo di sepoltura, lascia il sospetto di una tumulazione senza costi per l'istituto, in qualche luogo, certamente consacrato, ma non ufficialmente riconosciuto.

Le difficoltà di gestione per la mancanza di risorse economiche, il tenore di vita della città, che ha dovuto subire per molti anni soprusi di ogni sorta e genere da parte della più potente Firenze, il voler limitare l'ingresso nell'ospedale degli infanti, ma forse anche il voler loro proteggerli, fa sì che anche a Pisa, come in altre città d'Italia, venga istituita la ruota o pila.

Così il «Commissario della Città di Pisa fa pubblicamente bandire, notificar ed espressamente comandare a ogni e qualsivoglia persona di qualsivoglia grado o stato o condizione si sia, che non profumi né ardisca per l'avvenire portar o far portare bambini alla pila dello Spedale de Trovatelli inla dicta città di Pisa, che sieno di maggior età o grandezza, che non entrino per la grata che hoggi lo spedalieri di dicto luogo ha fatta murare e porre davanti alla dicta pila, certificando ciascuno che se saranno lasciati di fuori da dicta pila none saranno ciò ricolti, né accettati» (23).

Il bando, diffuso da certo Nicola banditore, porta la data del 28 gennaio 1547.

L'introduzione della ruota apre un nuovo capitolo della storia dell'infanzia abbandonata. Da una parte la ruota diviene uno strumento per limitare l'ingresso dei trovatelli e quindi un risparmio economico nella condizione della benefica istituzione; dall'altra un mezzo per reprimere il fenomeno dell'abbandono. La ruota ridurrà veramente il fenomeno dell'abbandono?

Nel 1563 risultano presenti 45 infanti, ma mancano 300 scudi l'anno per mantenere la benefica istituzione (24) e la situazione non sembra avere possibili sbocchi per un miglioramento.

Nel frattempo l'arrivo dei Granduchi di Toscana, cambiando la vita cittadina, viene in un certo senso ad interferire anche sulla vita dell'ospedale.

Infatti il 19 luglio 1567 Cosimo dei Medici emana un privilegio (25) con il quale, volendo tutelare gli interessi dell'ospedale stesso, piuttosto peggiorato che migliorato «malo temporis eventum», ma forse anche per la negligenza delle precedenti amministrazioni, ordina che il Capitano e Commissario della città risolvano tutte le cause pendenti in modo da ridurre ogni fonte di debito.

Peggiorando, però, la situazione economica, il Borghini, governatore dello Spedale, il 28 gennaio 1568 rivolge una supplica al Granduca, evidenziando il grave deficit in cui versa l'istituzione e il Granduca ordina alla Pia Casa della Misericordia di estinguere il debito contratto con l'ospedale, proponendo contestualmente una nuova organizzazione.

L'epoca barocca, piena di carestie, guerre ed epidemie, finisce per essere un periodo di decadenza, anche se i tre governanti toscani (Cosimo II - 1609/1621, Ferdinando II - 1621/1670 e Cosimo III - 1670/1723) si impegnano a lungo e forse danno il meglio di loro stessi per tenere alto il nome del loro prestigioso ducato.

Nel 1655 viene emesso un bando, in cui si proibisce di portare in ospedale bambini minori di un anno, pena la galera e la perdita delle bestie sulle quali fossero condotti.

Da inventari, datati 24 luglio 1677, si desume che l'istituto è costituito da 9 stanze, al piano inferiore e sette al piano superiore e poi ancora il granaio, la cantina, la cucina delle balie oltre il pozzo e la chiesa.

Alla fine del 1700 e più precisamente con un *motu proprio* datato 14 marzo 1771 e firmato dal Granduca Pietro Leopoldo l'Ospedale dei Trovatelli si unisce con l'Ospedale dei malati di Santa Chiara. Con questo atto Pietro Leopoldo promuove una grande riforma sanitaria: lo spedale di Santa Chiara non è più gestito dagli Spedalinghi fiorentini, ma da commissari che dovevano abitare a Pisa. Il primo è appunto il N.H. Antonio Quarantotto e lo spedale di S. Chiara deve altresì provvedere alla giurisdizione anche dell'ospedale dei trovatelli. Nascono così gli Spedali Riuniti di S. Chiara, come nasceranno altri «Spedali Riuniti» in altre città Toscane.

A Pisa arrivano bambini da zone vicine, Barga, Livorno, Rosignano, e gli Spedali Riuniti di S. Chiara impartiscono precise istruzioni agli stabilimenti o alle persone che si impegnano nel recuperare queste sfortunate creature.

In ogni caso l'ospedale segue il «proprio figlio» fino al matrimonio, oppure, finché non avrà raggiunto un'autonomia economica. Con la riforma del Crispi del 1890 sulle istituzioni di beneficenza, si comincia a parlare di abolizione delle ruote e di conversione degli ospedali dei trovatelli. A Pisa la ruota viene soppressa nel 1921 e, più tardi, posta all'interno dell'istituto, che ancora per molti anni ospiterà una sezione di lattanti della Clinica Pediatrica.

Oggi l'Ospedale dei Trovatelli è divenuto sede del Centro di Documentazione dell'Azienda Ospedaliera Pisana.

MAURIZIO VAGLINI*

* Responsabile del Centro Documentazione, Azienda Ospedaliera Pisana; membro dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria

Note

(*) L'Azienda Ospedaliera Pisana ha istituito nel 1994 il Centro Documentazione, Tutela e Valorizzazione del Patrimonio Culturale e Scientifico della Sanità, attualmente collocato nella struttura dell'ex Ospedale dei Trovatelli.

Il Centro si occupa di tre settori: la biblioteca (storica e corrente per l'aggiornamento del personale); l'archivio storico; il recupero della strumentaria di interesse storico. Il Centro è informatizzato e produce cataloghi, prodotti multimediali e pubblicazioni relative ai settori di lavoro citati.

Si occupa inoltre di gestire, in collaborazione con altre strutture aziendali, il sito WEB, che è il seguente: www.ao-pisa.toscana.it

- (1) ATANASIO, *Adversus gentes and De Incarnatione*, Oxford, Clarendon Press, 1971, pp. 68-69.
- (2) N. LATRONICO, *Scienza, costumi e vita sociale nel Medioevo*, in «Minerva pediatrica», marzo 1999.
- (3) G. SAINATI, *Diario sacro Pisano*, Pisa 1898, p. 37.
- (4) B. CASINI, *Il fondo dell'ospedale di S. Chiara in Pisa*, Pisa 1961, p. 27.
- (5) G. SAINATI, *Orazione panegirica in occasione della beatificazione*, Pisa 1855.
- (6) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2126, c. 42.
- (7) Conservata presso l'Archivio storico del Centro di Documentazione dell'Azienda Ospedaliera Pisana.

(8) A.S.P. (Archivio di Stato di Pisa), *Spedali di S. Chiara* 2241, c. 3r e ss.

(9) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2163, c. 56r.:

Il primo gennaio 1480 vengono eletti i nuovi governatori: per rappresentare gli interessi dei fiorentini sono nominati «Jachopo de Ristori, cittadino e merchante fiorentino, Zanobi della Fonte, cittadino fiorentino», per rappresentare quelli dei pisani «Ser Piero di Ser Gherardo del Piccia, cittadino pisano, Ser Antonio di Giovanni di Ser Carlo, cittadino pisano». Detti governatori stanno in carica dal primo di gennaio del 1480 fino al 31 dicembre 1481. «come consuetudine e ordine della nostra compagnia», ed ognuno è proposto un mese per volta: «primo proposto Zanobi della Fonte - gennaio, secondo proposto Antonio di Giovanni di Ser Carlo - febbraio, terzo proposto Ser Piero del Piccia - marzo, quarto proposto Jacopo de Ristori - aprile».

(10) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2127, c. 42 e seg.

(11) A.S.P., *Spedali di S. Chiara*, 2143. Così M. A. GIUSTI, *L'Architettura di Lorenzo il Magnifico*, Firenze 1992, sostenendo che l'autore di questa importante ristrutturazione sia un certo «Simone legnaio», che pare possa identificarsi con Acconcio del fu maestro Piero di Maestro Carbone, una delle più rinomate famiglie pisane nell'arte dei legnami e delle mura.

(12) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2161, c. 24v e 25r.

(13) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2162, c. 3v, n. 2.

(14) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2161, c. 61r, ultimo.

(15) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2161, c. 60v, n. 2.

(16) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2161, c. 73v, n. 3.

(17) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2161, c. 51v, n.12.

(18) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2162, c. 96v, n. 3.

(19) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2162, c. 46v, n.1.

(20) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2162, c. 25r, n. 2.

(21) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2162, c. 3r, n.5.

(22) L'anno, secondo il calendario pisano, inizia il 25 marzo, festa dell'Annunziata. L'anno pisano iniziava dunque non a *nativitate* bensì nell'istante dell'Incarnazione (concepimento) di Gesù Cristo (*anno ab incarnatione*). Poiché per tradizione Cristo era nato il 25 dicembre, il suo concepimento (nove mesi prima, come tutti gli esseri umani) viene fatto risalire al 25 marzo.

(23) A.S.P., *Spedali di S. Chiara* 2105.

(24) B. CASINI, *Il fondo degli ospedali di S. Chiara*, Pisa 1961.

(25) A.S.P. Regesto n. 2, perg. 65.